

# Mdp chiude la porta a Renzi: «Grasso sarà il nostro leader»

**MA IL PRESIDENTE  
DEL SENATO FRENA:  
«NESSUNA DECISIONE»  
ROTTURA TOTALE  
ANCHE SULL'ART.18  
PRC MOLLA LA SINISTRA**

## LO SCENARIO

ROMA Non vuole essere tirato per la giacchetta. Tantomeno essere incoronato leader da terzi o al termine di una manifestazione alla quale non ha ancora deciso se andare. All'imparzialità dovuta dalla carica Pietro Grasso non intende rinunciare prima della fine della legislatura.

### LE COSE

E così anche ieri Palazzo Madama è dovuto intervenire per correggere l'entusiasmo del capogruppo di SI Giulio Marcon, che dopo aver chiuso la porta al tentativo di Piero Fassino, ha dato a tutti appuntamento alla manifestazione del 3 dicembre dove «ci sarà Grasso, nostro leader». «Non ho sciolto alcuna riserva», fa sapere Grasso attraverso il suo portavoce. Precisazione che costringe anche Marcon a correggere il tiro sostenendo che si tratta solo «di un mio auspicio». E che le cose siano ancora più o meno come sostiene Marcon è confermato dai dubbi che continuerebbe ad avrebbe il presidente del Senato sull'opportunità di mettersi a capo di un raggruppamento di sigle e partiti che raccolgono molto cento politico e - stando ai sondaggi - pochi voti.

### L'INCONTRO

Ieri mattina Mdp e SI hanno confermato alla delegazione del Pd - composta da Piero Fassino, Maurizio Martina e Cesare Damiano - di volersi «perdere nel bosco», come sostiene Pierluigi Bersani riferendosi alla necessità di andare a caccia dei voti persi dal Pd. Quindi nessuno spazio ad una possibile intesa con il Pd, come hanno sostenuto all'unisono i capigruppo Guerra e Marcon al termine dell'incontro. «Non abbiamo dato la disponibilità a una trattativa - ha spiegato la Guerra -

in quanto abbiamo ri-sottolineato come le differenze di impostazione politica fra noi e il Pd sono su temi di fondo che interessano la vita delle persone e su queste non ci sono dei credibili piani di convergenza». Simile l'analisi di Pippo Civati secondo il quale la rottura con il Pd «non si è consumata ora», «ma nel voto degli italiani, nella forte disillusione e nel continuo attaccare la sinistra, che è stata la cifra di tutta la retorica politica di Renzi». Ognuno va per sé, quindi, anche perché ieri la Camera ha rimandato in Commissione la proposta di Mdp di reintroduzione dell'art.18. Ma a sinistra le divisioni non sono finite. Seppur con argomenti differenti - e stavolta non solo contro il Pd ma anche il Mdp - c'è Rifondazione Comunista. Il partito di Acerbo e Ferrero domenica scorsa ha tenuto un'assemblea a Roma al termine della quale è stato deciso di non aderire alla manifestazione del 3 e di presentarsi alle elezioni con liste autonome.

### I VOUCHER

Scrivendo su Facebook che la lista che nascerà il 3 «viene vista più come espressione di una lotta di potere che come strumento di riscossa per i ceti popolari». «Mi chiedo perché nel programma Mdp-SI non c'è nulla sulla legge Fornero che hanno votato - sostiene Ferrero - noi non ci stiamo ad unirci in uno scontro tra governo Monti e governo Renzi, con coloro che hanno votato tutto e hanno anche impedito il referendum della Cgil sui voucher».

L'ennesima frattura a sinistra era forse nelle cose, ma certamente non aiuta il tentativo di Piero Fassino che oggi avrà un nuovo incontro con Campo Progressista. Al Nazareno sono convinti che l'intesa si troverà ma su alcune questioni le distanze restano forti. A cominciare dal pacchetto-lavoro, o jobs act, che di fatto si intende svuotare attraverso nuovi interventi.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

